

Dai «Taccuini mussoliniani».



Nenni con la moglie alla stazione di Parigi.

Come e quando nacque la cruda parola «fuorusciti».

L'asprezza della lotta politica fra romagnoli
nei riferimenti a Nenni e Donati.

di Alteo Dolcini

Primo conterraneo: Pietro Nenni.

Era un primo maggio, l'anno doveva essere il '38 e la grande piazza di Forlì era animata, c'era molta gente ed un ragazzo sui 14 anni, si godeva la bella mattinata. Ma, d'un tratto, vicino al monumento a Saffi, uno scompiglio, un tafferuglio, poi uno che scappava ed altri ad inseguirlo e lo raggiunsero sotto le logge all'angolo della piazza, vicino al Suffragio e gli inseguitori, diversi, a bastonarlo e il soccombente che riusciva ancora a fuggire nelle stradine vicine e la gente a chiedersi il perché di una scena che era stata fulminante e poche le possibilità di intervenire o conoscere «il perché».

Lo seppe il perché, quel ragazzo, ed era che l'inseguito e bastonato aveva un garofano rosso ben in vista sul taschino ed era il I° maggio ed era una disfida, era la lotta politica che veniva da lontano, dall'emarginare l'avversario, quello che non la pensava alla tua maniera, che non era dalla tua stessa parte.

Grande fu lo stupore del ragazzo, dolorosamente sorpreso e che non aveva ragione per intendere i motivi di quelle violenze. Perché non sapeva niente del I° maggio, dei rossi o dei gialli, di partiti, di un garofano che scatenava (ma come possibile per un fiore! un simbolo colorito, gentile!) istinti così bestiali.

Dopo, quel ragazzo, si rese conto che le faide medievali erano ancora una triste realtà, che c'era la parte che vinceva e che stava dentro le mura e quella che perdeva che doveva «fuoruscire», che c'era, insomma - continuava ad esserci - tanta di quella che, facendo un solo mazzo, si potrebbe chiamare cattiveria ammantata sotto spoglie di idealismi, culti, sensi di patria o di partito.

Ecco, parlando di «fuorusciti» ne vengono alla mente due coinvolti nelle vicende del primo dopoguerra e della presa del potere da parte di Mussolini.

È lui stesso, anzi, che offre lo spunto di parlarne nelle confessioni che fa negli anni verso il '40 un suo biografo, Yvon de Begnac («Taccuini mussoliniani», soc. ed. il Mulino) e la cosa è notevole sia per la personalità degli interessati ed anche per la «corregionalità» - che è un elemento del quale è da valutare, se c'è, la consistenza - ma che è pur sempre un «qualcosa» della quale, in qualche modo, tener conto.

Ma come è nato questo termine «fuoruscito»? Chi l'ha inventato?

Ecco, rispondendo a queste domande, si mette in luce il primo dei due soggetti di cui si dirà in queste righe: Pietro Nenni.